

grazie a una posposizione, il verbo *travaillent* diventa un icastico “dare morsi”, in rima baciata con *remords*/“rimorsi”. In tal modo, per ottenere la seconda rima, *vermine* (parassiti, feccia) si trasforma in “insetti”. Come non apprezzare l’economia e la plausibilità di simili permutazioni?

Lo stesso possiamo constatare nella prima strofa della composizione che chiude il florilegio, *Ossessione*, laddove, rispetto agli alessandrini francesi

Grands bois, vous m’effrayez comme des cathédrales;  
 Vous hurlez comme l’orgue; et dans nos cœurs maudits,  
 Chambres d’éternel deuil où vibrent de vieux râles,  
 Répondent les échos de vos *De profundis*

troviamo ancora i doppi settenari italiani:

Gran boschi e cattedrali, che spavento mi fate;  
 come l’organo urlate e nei nostri cuor biechi,  
 dove rantoli vibrano in stanze tribolate,  
 dei vostri *De profundis* rispondono gli echi.

Anteponendo il sostantivo *cathédrales*, il primo verso suggerisce come parola-rima la traduzione di *m’effrayez*, ossia “che spavento mi fate”. Più semplicemente, il secondo verso vede *maudits* trasformarsi in “biechi”. Nel terzo, ritorna l’anastrofe come “inversione dell’ordine abituale di due parole di un gruppo”. Rileviamo infatti che il sostantivo *râles* (“rantoli”) viene arretrato, per collocare in punta di verso il participio passato con forma aggettivale “tribolate” [“stanze”], per [*chambres*] *d’éternel deuil*. Lo stesso procedimento viene adottato subito dopo, allorché, modificando l’ordine dell’ enunciato, “Répondent les échos de vos *De profundis*” si ottiene “dei vostri *De profundis* rispondono gli echi”, con la bella soluzione della seconda rima in “biechi”.

Mi auguro vivamente che questi *Esercizi di traduzione di Francesco Mazzoli* vengano fatti oggetto di un adeguato studio, così da individuarne i principali criteri impiegati per

conservare e riprodurre gli effetti rimici. Tutto questo, nella sempre più radicata convinzione che il traduttore debba accettare fino in fondo la singolar tenzone con un testo formalizzato, spingendosi, oltre alla resa del metro, fino all’“ultimo sangue” della rima.